scientifica
caratteristiche
complesso
patrimonio
millenario
latino
moderne
erede
opportunità
scuola
umana
Università
metodologico
mezzo
insegnamento
pratico
essenziale
linguistiche
descrizione
sistema
abilità
Italia
civiltà
altissima
ricerche
scienze
affidabilità
tempo
classiche
secoli
riflessione
mondo
storicamente
nozioni
momento
prospettiva
grammatica
livello
linguistica
disciplina
esperienza
Port-Royal
sfida
comunicazione
generativista
cognitiva
concluse
lingue
linguaggio
educazione
comprensione
prestigio
classica
unica
didattica
sapienza
testi
scuole
rinnovare
indispensabile
lingua
globalizzato
tradizionale
strumento
risultati
secolare
scientifici
autonoma
letteratura
uomo

Il classico nella poesia contemporanea

Una caratteristica delle correnti e delle iniziative artistiche con cui si è aperto il nuovo millennio è sicuramente quella dell'eclettismo, da intendersi non tanto in senso 'postmoderno', come aggregazione di materiali espressivi provenienti da epoche differenti, quanto piuttosto come ripensamento e avvicinamento critico di universi artistici lontani. Nasce in questi termini una prassi poetica nuova, che conferisce vitalità e attualità a testi e materiali, talvolta chiusi nel genere specifico in cui sono nati, e apre un ventaglio di voci e posizioni anche contrastanti, sfidando apertamente certe convenzioni di studio e di lettura.

Sorge spontaneo un confronto con quelle operazioni di riprese e riletture del classico nel primo Novecento, spesso velate di malinconica nostalgia, e percorse da un senso di interrogazione e di perdita: in queste iniziative più recenti, invece, mi sembra manchi del tutto questo senso di distacco tragico, di perdita e di 'ritorno' a qualcosa; c'è invece la capacità di dare vita a intuizioni che illuminano la ricezione delle straordinarie possibilità della tradizione classica, in uno stimolante dialogo senza fine.

La continuità è del resto in ogni letteratura essenziale alla sua grandezza, come sostiene un grande 'classico' inglese del Novecento, Th. S. Eliot, che in alcuni versi dei *Four Quartets* (*Where every word is at home, /Taking its place to support the others, /The word neither diffident nor ostentatious, /An easy commerce of the old and the new, /The common word exact without vulgarity,/The formal word precise but not pedantic,/The complete consort dancing together*), aveva messo in evidenza quel "facile scambio tra vecchio e nuovo", che ci invita a 'usare' i classici fino a immetterli nell'orizzonte conoscitivo della nostra vita, rinegoziando continuamente la piattaforma dei valori – formali, estetici, morali.

In sede teorica, sta emergendo, soprattutto in ambito anglosassone, un filone di ricerca che viene identificato con il nome di "*career criticism*", il cui oggetto è l'autorappresentazione che poeti e scrittori dell'antichità hanno dato di se stessi, presentando la loro opera come un insieme organico e completo: in questa operazione essi hanno spesso ripreso e ricalcato situazioni esterne, eventi, circostanze della vita di altri autori presi a modello, in un procedimento di *aemulatio* destinato a immensa fortuna nel mondo antico.

Non si tratta quindi di un approccio biografico all'analisi di un autore, né del recente interesse all'antica tradizione delle *Vite* dei poeti: è piuttosto il tentativo di rileggere la dimensione esistenziale del poeta antico, cogliendo nelle sue parole l'immagine e la rappresentazione di se stesso consapevolmente orientata e costruita. Così, ad esempio, Ennio recide l'impersonale obiettività del narratore epico, aprendo gli *Annales* con una scena di iniziazione poetica realizzata attraverso un sogno, che richiamava formalmente i famosi proemi di Esiodo (nella *Teogonia*) e di Callimaco (negli *Aitia*), e offrendo agli altri poeti quella che si può definire una "licenza autobiografica".

Per quanto concerne la *ratio studiorum* relativa al mondo antico, è interessante rilevare che nella storia della cultura occidentale due fattori sembrano avere avuto un peso decisivo: l'adozione della lettura diretta degli autori, gli *auctores*, all'interno della scuola, accanto ai manuali nati da specifiche esigenze didattiche, e la duratura validità del canone, sostanzialmente mai sostituito. Quando a Roma ebbe inizio un'attività che si può assimilare a quella di scuola, anche se non del tutto istituzionalizzata, si diffusero le prime opere, dapprima, come quella di Livio Andronico, vere e proprie traduzioni di testi greci, poi altre, ispirate alla storia e alla cultura di Roma, come quelle di Nevio ed Ennio.

Nel passaggio dall'età arcaica alla classica, si diffusero nuove opere – quelle di Virgilio, Orazio, Ovidio – che sostituirono le precedenti. Questo mutamento del canone non si è più verificato nel corso della tradizione occidentale: non si realizzò nel tardoantico, e non si realizzò in età medievale. Vi furono ovviamente perdite, aggiunte o modifiche, ma nella sostanza le basi della cultura trasmessa dalla scuola rimasero identiche, fondandosi in gran parte sui testi selezionati nella prima età imperiale. Quei testi dunque vennero letti e "riletti" continuamente, generazione dopo generazione, e riadattati di volta in volta a bisogni e saperi nuovi, nelle diverse funzioni di norma da rispettare o respingere, di modello da imitare o rifiutare, di esempio sul quale atteggiarsi o da interpretare in chiave ermeneutica per rispondere a nuove domande.

Ai nostri giorni, però, un interessante paradosso è costituito dalla circostanza per la quale la cultura classica ha raggiunto un profilo elevato nella poesia contemporanea, mentre il numero di lettori che è in grado di leggere in originale le opere greche e latine è drasticamente diminuito. Nello stesso tempo, la tradizione classica è più viva che mai come insieme di discipline intellettuali, e lo studio del mondo antico in generale continua a essere ampiamente seguito in molte università. Se da un lato le discipline classiche sono state spinte ai margini della moderna vita intellettuale, dall'altro la classicità ha guadagnato un'attenzione diffusa e profonda, che si può definire nei termini di un processo di "democratizzazione", grazie alla maggiore accessibilità di testi e opere attraverso le traduzioni.

I più grandi poeti contemporanei legati alla tradizione del classico provengono, in grandissima parte, da zone periferiche del mondo culturale e sono impegnati in temi politici e sociali emergenti nei loro paesi d'origine, temi che essi sentono coerenti e vicini a quelli trattati nei testi classici di riferimento: così è per Seamus Heaney, che rilegge il *Filottete* sullo sfondo del conflitto anglo-irlandese, e l'Ode I, 34 di Orazio per commentare il crollo delle torri di New York (*Anything can happen: the tallest things be overturned*); così Derek Walcott colloca la vicenda cantata da Omero nell'isola dei Caraibi dove è nato, e 'usa' il tema del mare per raccontare la complessità e le ingiustizie della storia coloniale.

In generale, i poeti contemporanei si volgono alla tradizione classica non in uno spirito di omaggio, ma con un atteggiamento di appropriazione: la “sconsacrazione” di grandi opere poetiche come quelle di Omero e Virgilio, nel senso della fine della loro centralità culturale come testi canonici e immutabili, in genere conosciuti e letti nelle loro lingue originali, permette ai poeti moderni di creare nuove opere ‘classiche’ usando materiali classici e un sofisticato approccio intertestuale; come scrive S.J. Harrison, “ i poeti possono oggi appropriarsi serenamente di ciò che serve per le loro opere e per i temi che a loro stanno a cuore”.

Louise Glück, *Averno*, New York 2006;

When Hades decided he loved this girl
he built for her a duplicate of earth,
everything the same, down to the meadow,
but with a bed added.

Persephone is having sex in hell.
Unlike the rest of us, she doesn't know
what winter is, only that
she is what causes it.

Quando Ade decise che avrebbe amato quella ragazza,
costruì per lei un duplicato del mondo,
tutto uguale al nostro, giù sotto i prati,
ma con un letto aggiunto.

Persefone fa sesso, giù nell'inferno.
A differenza di noi, lei non sa
che cosa è l'inverno, sa solo
che è lei a causarlo.

Agli studiosi del mondo antico, da sempre consapevoli che la tradizione classica non esiste come mero materiale inerte, ma come vitale reciprocità tra scrittori del passato e del presente, resta da capire che gli studi sulla ricezione possono ancora progredire di molto se si cerca non solo il classico sotto la superficie del moderno, ma anche l'inverso.
Cfr. N. Gardini, *Con Ovidio. La felicità di leggere un classico,* Milano 2017.